

parte VI

IL DOVERE ASSOLTO

(I nostri valori)



PREMESSA

La finalità di questa Parte VI, indicata nel sottotitolo, è la rappresentazione dei “nostri valori”, quali si sono manifestati nel nostro vissuto, dopo l'Accademia. L'idea iniziale era ambiziosa: un accenno, più o meno esteso, alle vicende ed ai traguardi raggiunti da ognuno di noi, militari e civili, deceduti o viventi, a dimostrazione della validità dell'assunto. Nel tempo disponibile e nelle dimensioni massime accettabili per questo libro, ciò non sarebbe risultato in pratica possibile. In ogni caso il Comitato di redazione aveva a suo tempo saggiamente deciso di restringere l'obiettivo ad “una descrizione non specifica, vale a dire non riferita ai singoli individui, dei successi e delle posizioni, spesso rilevanti, raggiunte da molti di noi, sia civili, sia militari”.

Quindi abbiamo affidato semplicemente a qualche statistica la sintesi dei risultati raggiunti nella vita dagli ex allievi dello Zodiaco. Per chi in particolare ci ha preceduto nell'ultimo involo, e per i pochi casi specifici pervenuteci, abbiamo volentieri fatto una eccezione. D'altra parte questi casi sono risultati esemplari in rapporto alle vicende in generale degli ex allievi, militari e civili. E confermano la validità della tesi di questa Parte del libro.

Lo studio statistico è stato elaborato da Averardo Pungetti, con la consueta cura. Le fonti di informazione sono state:

- a) Gli elenchi anagrafici costruiti in due anni di lavoro con le informazioni ricevute dagli ex allievi dello Zodiaco o cercate e trovate dai Capi Zona, in primis Ubaldo Viparelli
- b) Marcello Salvatelli e Gigino Pirozzi per i militari
- c) Elios Speroni per i civili
- d) Averardo Pungetti per tutti

I risultati dello studio, sulla base dei dati raccolti fino al dicembre 1999 sono riportati nel capitolo che segue. Le onorificenze sono già state elencate nella Parte IV.

Un contributo particolare sulla “qualità” dei componenti dello Zodiaco è stato elaborato dal Prof. Dott. Ubaldo Viparelli, Neuropsichiatra. Esso viene presentato nel capitolo che segue, un pò sfolto, come temeva l'Autore. Il timore riguardava la comprensibilità di uno studio “mutilato”. Noi, al contrario, pensiamo che la semplificazione del testo possa facilitarne la comprensione. In ogni caso contiamo sulla amicizia di Ubaldo per perdonarci.

6.2 CONSIDERAZIONI

DATI STATISTICI

Allievi del Corso Zodiaco	306	
Dispersi	41	
Caduti in età giovane	37	
Totale carriere esaminate	228	

Raggiunto il grado di Generale	30	
Professionisti (laureati)	79	
Altre carriere di successo	8	
Totale alti livelli	117	51%

Professioni varie (non laureati)	111	49%

Tra i 79 Laureati si hanno: 59 Ingegneri, 9 Medici, 5 Docenti, 6 tra Magistrati, Avvocati, Notai.

Tra le 8 altre carriere: 3 Giornalisti, 1 Regista teatrale, 1 Ammiraglio, 1 Pilota per aerofotogrammetria, 2 Piloti collaudatori.

Tra i non militari e non laureati: - diplomati, funzionari, imprenditori, ecc.

di Averardo Pungetti

LO “ZODIACO I°” VISTO DA UN NEUROPSICHIATRA

Cosa c'entra lo Psichiatra con lo “Zodiaco”?

Infatti non c'entra, almeno dal punto di vista terapeutico.

Io, neuropsichiatra, sono soltanto uno di voi che, silenziosamente, planando dagli spazi di Icaro, ha toccato terra, nel lontano 1947, iniziando poi la ricognizione fra i venti miliardi, e rotti, di neuroni, in cui si spazia, gode, vibra e si consuma la mente umana.

E ora, da “addetto ai lavori”, osservo lo “Zodiaco I°”, questo splendido, incredibile corso dell'Accademia Aeronautica, e cerco di capire se la tesi di Zucconi, della III Compagnia, “SIAMO STATI UNA CLASSE DI ELETTI” è realtà o utopia.

Dal 28 al 30 novembre 1996, nell'Aula Paolo VI del Vaticano, si è svolta una Conferenza internazionale dal tema: “Immagine e somiglianza di Dio”.

Scienziati del cervello, tra cui Premi Nobel, si sono alternati per tre giorni, con riflessioni su questo argomento “provocatorio”, fra Dio e l'uomo, e chissà per quale mal represso impulso narcisistico, ho pensato allo “Zodiaco I°”.

...omissis...

Il Direttore ... della Sala Stampa della Santa Sede, Navarro, ha concluso che il dramma esistenziale che ci ha coinvolti, è praticamente alla base delle sopraggiunte malattie mentali del secolo, ormai talmente dilaganti, che siamo arrivati al punto che si interpreta oggi la normalità attraverso l'anormalità.

NE FU CONTAMINATO LO “ZODIACO”?

Opportuna qualche premessa.

L'esperienza clinica permette di individuare un sicuro nesso causale fra eventi carichi di significato emotigeno e quadri psichici abnormi: disturbi di personalità, deliroidi, distimici, caratteriali, ecc. Gli indirizzi di Scuola psicogenetica si richiamano a fattori vari, fra cui, circostanze sociali eccezionali, varianti di periodi storici, ambiente socio-culturale, ecc.

Fra le circostanze sociali: le neurosi di guerra. Frequenti fra i 25 e 35 anni (BINI o BAZZI). Fra la prima e la seconda guerra mondiale la percentuale di tale neurosi si è stabilizzata su valori medi del 30% (Hirshmann/1952), con questa prima e importante precisazione: “se in periodi sostanzialmente diversi, la medesima popolazione produce il medesimo numero di neurosi, ciò significa che la causa di questo deve essere ricercata nel soggetto stesso, e non solo nei fattori ambientali”.

In altri termini, i soggetti biologicamente sani, sono in grado di potenziare istinti vitali capaci di contrapporsi alla insorgenza della neurosi.

Tra i fattori a rischio psicopatogenetico esogeni, (“deviant behaviour”), Leighton (1959) sottolinea anzitutto i rapidi mutamenti sociali (“social disorganization), le trasformazioni socio-culturali, brutali, o drammatiche, dopo guerre o rivoluzioni, la disintegrazione della comunità, ecc.

...*omissis*...

Queste neurosi, spesso collettive, definite da Frankl (1956) anche “paracliniche” sono il prodotto sistematico dello “spirito del tempo” o dell’epoca (Zeitgeist) e si identificano inoltre con:

atteggiamenti di provvisorietà: si vive alla giornata;

impostazione fatalistica: l’uomo diventa una specie di automa, impotente di fronte a istinti e inconsci;

massificazione: il soggetto si riduce al ruolo di membro anonimo de-individualizzato, al servizio della nuova realtà sociale;

fanatismo: con esasperazioni aggressive di ideologie politiche o ambientali che sono diffuse come una reazione nucleare a catena, vere e proprie epidemie psichiche.

A parte l’età di insorgenza, che, ripetiamo, prevale fra i 25 e 35 anni, va ricordato che le statistiche di Redlich (1958) confermano che le più colpite restano le classi sociali superiori.

Dei 237mila soggetti esaminati e suddivisi in cinque classi, le neurosi caratteriali e le depressioni reattive raggiungevano il 65% (le neurosi) e il 25% le psicosi, nelle classi I e II, le più elevate in senso socio-culturale.

E TORNIAMO ALLORA ALLO “ZODIACO”

Dopo aver ascoltato l’urlo plaudente e consenziente di 40 milioni di italiani, con eccezioni infinitesimali, che il 10 giugno 1940 osannarono alla dichiarazione di guerra esternata da un noto balcone di Piazza Venezia, 300 ragazzi circa, prescelti fra 1500 di quella generazione, entrarono in Accademia, nell’ottobre 1941, e nacque lo “Zodiaco I”.

Erano fisicamente dotati, spesso superdotati, con età media di 18-19 anni, di buon livello socio culturale, con titolo di studio superiore, come previsto dal concorso di ammissione, qualcuno già universitario.

Esibivano ideali alle stelle, l’orgoglio di un Impero alle spalle, sogni di gloria nazionale ed aviatoria, e sete di azzurro, nell’anima. Un’anima limpida, ed eroica al tempo stesso, fiera di un giuramento alla sacralità della Patria.

Ma eventi inattesi e brutali, in breve tempo, oscurarono i cieli azzurri dello Zodiaco: sirene di allarme e incubi da bombardamenti, cominciarono a scuotere i sogni e i sogni di gloria di questi ragazzi, costretti paradossalmente a scendere dal cielo negli scantinati del Palazzo, e a risalire alle camerate esausti da intere notti di attese deprimenti.

Quei 500 gradini ed il relativo stato d'animo con cui venivano affrontati, in salita o in discesa, avrebbero non risparmiato ansie, conflitti e depressioni in non pochi ventenni del tempo, MA LO "ZODIACO RESISTETTE": non fu mai segnalato cedimento psicologico in alcuno di noi.

L'Agosto 1943 segnò l'addio al Palazzo...

E venne Forlì: simbolo di tristezza infinita, allorché, dopo l'8 settembre, qualcuno responsabile dei nostri destini storici, abbandonando la Capitale, e dirigendosi al Sud, continuò a dichiararci – mentendo – "...la guerra continua...".

E invece ci venne consegnato uno strano foglio di 30 giorni di licenza, con 500 lire in contanti, per raggiungere al Nord o al Sud, le proprie famiglie. E sul foglio c'era un timbro tedesco, sottoscritto da Kesslerling, poiché eravamo ormai al servizio dell'ambiguità, in balia di noi stessi.

Lasciando il Collegio di Forlì, dopo l'8 settembre '43, la plebaglia locale, rapinatrice e vandalica, invadendo il Collegio, vibrò colpi quasi mortali, per la seconda volta, ai sogni di gloria e alle riserve di energie psichiche di quei trecento ragazzi allo sbaraglio.

Ma il dramma dello "Zodiaco I°" era appena iniziato.

... a quelli del Nord (*fu possibile*) la coerenza di un aggancio postumo ai ripristinati reparti di volo, fra la diffidenza e il rancore arrogante degli ex commilitoni di teutonica stirpe.

Noi del Sud invece, allo scadere dei trenta giorni, preclusa ogni possibilità di rientro al Nord, vagammo errabondi nella infinita angoscia di una Patria in sfacelo, finché non ci accolse Brindisi, a gruppi successivi, a fianco di quei "Cadetti del mare" i cui Ammiragli avevano orgogliosamente consegnato a Malta, intatta e inutilizzata, la nostra residua flotta e le nostre navi da battaglia.

Nel frattempo "un nostro sguardo dal ponte", direzione Nord e Sud, si tradusse in orribili incubi, devastanti per qualsiasi psichismo.

Ma lo "ZODIACO" o ciò che restava di esso, RESISTETTE ANCORA, mentre cadevano sotto i colpi feroci degli ex alleati tedeschi CALLERI DI SALA – SGUERSO e SPAZZOLI. Dall'altra parte, massacrati dai

compagni partigiani, cadevano GULLI – DE FERRARI – IVALDI – MARCHIONI – PAGANELLI – RIZZI – SAVI – TADDEI - SCJARRETTA – STEFANINI !

Era il caos, l'abisso che rischiava di sprofondarci nell'angoscia di un deserto popolato soltanto da superstiti allo sbando. C'erano tutti gli estremi della "Traumatogene Angst", perché alla dissoluzione sociale subentrasse la dissoluzione psichica.

A questo proposito le statistiche cliniche erano e restano inequivocabili. EPPURE LO "ZODIACO" RESISTETTE ANCORA! anche se guardandosi dattorno, al Nord e al Sud, osservava inorridito, penzolare a Piazzale Loreto una donna, colpevole solo di aver amato fino alla morte l'Uomo del destino, per proclama papale; così come osservava con altrettanto orrore, i sadici bombardamenti del "nostro Palazzo", dell'Abbazia, priva di Tedeschi, di Montecassino, e rifletteva sui quattro giorni d'inferno, tra il 26 e il 30 maggio 1944, per lo stupro di massa, a Pastena, di ben duemila donne, ad opera di un orda di marocchini, alle dipendenze di quell'Alleato "Liberatore", con cui bisognava collaborare e convivere.

Razionalizzare tali eventi, e inserirsi in tali percorsi storici, per i ragazzi dello "Zodiaco" diventava impossibile e traumatizzante: era il momento della SCELTA: cosa fare? Ricordo che il 25 settembre '94, la Medaglia d'Oro G.C. GRAZIANI, durante un convegno di Aviatori Reduci di Campomarino, ci ricordava che, in quel momento, ci si chiedeva:..."Chi ha ragione, e chi ha torto? - contro chi dobbiamo sparare? – Quale è la Patria sana e vera da servire?..."

Quella strana Patria, peraltro, che conferiva la Medaglia d'Oro a Salvo D'Acquisto, presentatosi ai Tedeschi per essere fucilato, al posto di 10 vittime innocenti di una rappresaglia.

E ne conferiva un'altra di oro a uno degli esecutori dell'attentato di Via Rasella, cui veniva suggerito di non presentarsi, nonostante la spaventosa diffida del Comando Tedesco, di massacrare oltre trecento ostaggi, in caso di mancata consegna dei responsabili: e vennero le Ardeatine!

A questo punto, nell'eclissi dilagante di coerenza e valori morali nazionali, lo "ZODIACO I°" trova la forza di dare inizio alla sua anabasi gloriosa.

Vien fuori la sua classe, il suo stile inconfondibile, messo alla prova da eventi storici che avrebbero scompensato equilibri psicologici di uomini ben più esperti e maturi.

Il contingente del Corso, che riprende servizio, si eleva al di sopra di ogni equivoco storico, al Nord e al Sud; affida alla sua anima, purificata da un martirio senza fine, il compito di rimanere fra le stelle ("Sidera Feriam") e dimostrare l'aristocrazia di una classe di Aviatori, inattaccabili da sconvolgimenti ambientali. Medaglie d'argento, di bronzo, riconoscimenti internazionali, imprese spettacolari all guida di pattuglie acrobatiche, si riversano su uno stupendo gruppo di Ufficiali, Generali, Colonnelli, e anzitutto trasvolatori di classe, rimasti in servizio.

Il contingente invece che lascia l'Arma, rientrando nella vita borghese, superando qualsiasi previsione, conclude gli studi universitari, e lancia nella Società in crisi, e incredula, una enorme schiera di professionisti: Ingegneri, Dirigenti Aziendali, Manager dalle straordinarie capacità organizzative e produttive, Docenti Universitari, raggiungono rapidamente elevate posizioni di prestigio in Enti pubblici o privati, tuttora mai raggiunti, statisticamente, da altri.

Nel 1971, trentennale del Corso, ho incontrato a Caserta, il gruppo di civili e militari, recuperati e ritrovati: ne ho osservato lo stile, la personalità, la classe, senza scorgere in alcuno soltanto di essi i segni di una rimossa conflittualità.

Ho avuto l'impressione di ritrovarmi fra extraterrestri, o fra i romantici Cavalieri della più bella Tavola rotonda della storia moderna: persino se arrivati sulla sedia a rotelle. Ho provato a informarmi se qualcuno di essi ha dovuto segnare il passo, sia pure temporaneamente, nel corso di tante spettacolari affermazioni, ma la quasi TOTALITÀ' degli Amici ritrovati tra il 1971 e il 1999, è riuscita a smontare clamorosamente, tutte le teorie sulle neurosi, sinora esposte.

Né il 30%, e nemmeno il 20% dei circa 130 sopravvissuti, ha mai avuto bisogno di uno Psichiatra: forse solo due Amici si sono isolati dal gruppo per opinabili motivazioni personali, dopo essersi professionalmente affermati ad alti livelli.

Concludo questo struggente racconto di giovinezza con alcuni considerazioni di Cassano e Zoli (1993) dalla Cattedra di Psichiatria di Pisa (Liberaci dal male oscuro - Ediz. Longanesi) -

.....”pag.169: Traumi gravi che vanno oltre il nostro livello di sopportazione si iscrivono nel nostro tessuto biologico. Lasciano sicuramente un segno. In alcuni le ferite cicatrizzano - in altri il segno permane. E qui si ripresenta il problema della predisposizione, della costituzione più o meno fragile. Il trauma potrebbe slatentizzare l'insorgenza di un disturbo che forse non sarebbe mai comparso, ma verso il quale il soggetto era comunque predisposto. Alcuni ad es. dei famosi reduci, se non fossero andati nel Vietnam, non avrebbero mai avuto bisogno degli Psichiatri.....”

Ebbene , il Vietnam dello “Zodiaco I”, tanto più sofferto e doloroso, per quanti furono gli anni di martirio che hanno coinvolto per la prima e unica volta un Corso regolare dell'Accademia Aeronautica, non è riuscito ad aprire varchi alle neurosi, o alla follia, statisticamente sancita e prevista.

Le ben note “omelie” scientifiche universali che documentano la ineluttabilità che lo psichismo umano debba cedere agli stress-emotivamente intollerabili, rischiano di arenarsi di fronte alla suggestiva barriera “antiflutti” costituita dalla esperienza dello “Zodiaco”, rivelatosi biologicamente invulnerabile, sano, e geneticamente immunizzato.

È la crisi di molte teorie sociogenetiche o psicodinamiche delle neurosi. Forse soltanto Freud, ci aiuta a identificare l'incognita di questo straordinario "Super- IO" Zodiacale, allorché, rievocando i "meccanismi di difesa-riusciti", laddove cioè l'impulso originale scompare perché la sua energia si annulla in favore della carica psichica del suo sostituto, ci delinea quella vittoria stupenda dell'IO, che si chiama "SUBLIMAZIONE" – E tale fu, forse, il nostro caso –

Dunque, caro Zucconi: lasciami deporre ai tuoi piedi, decenni di salomoniche teorie psicodinamiche trasmesse ai miei Allievi e Collaboratori, quale Docente di Malattie Nervose e Mentali. Devo riconoscere che la tua conclusione non fu utopia – LO ZODIACO 1° E' STATO UNA CLASSE DI ELETTI!

Lo siano ancora i suoi diretti discendenti.

– W LO ZODIACO –

Ubaldo Viparelli

Nota del compilatore.

Per chi, come me, non avesse afferrato immediatamente il significato del verbo "slatentizzare" riporto la definizione di un dizionario : "palesare ciò che è latente".

Per quanto riguarda le dimensioni del saggio, mi sono limitato a qualche sforbiciata marginale, togliendo alcune chiose troppo erudite. Per quanto riguarda i contenuti, vorrei ricordare questo bellissimo ammonimento del Machiavelli (riferito alla propria opera):

"...Pigliate adunque questo in quel modo che si pigliano tutte le cose degli amici, dove si considera più sempre l'intenzione di chi manda che la qualità della cosa che è mandata."

E affinché Ubaldo non si arrabbi di nuovo con me, chiarisco che il mio riferimento alla "qualità della cosa" non è per la tesi, che condivido "toto corde", ma per il pizzico di esagerazione che vi traspare. Alla fine dei conti, non siamo stati i soli a passare per quel calvario. Siamo stati bravi, sì. Ma non siamo stati tutti dei supermen.

6.3 VITE VISSUTE

Generale di Squadra Aerea Luigi Tedesco

Ammesso alla prima classe del corso Zodiaco per l'anno accademico 1941-1942 (Caserta - novembre 1941).

Mobilizzato in territorio dichiarato in stato di guerra e zona di operazioni (Forlì - settembre 1943)

Scuola di pilotaggio e fine Accademia (Leverano e Brindisi - 1944).

Assegnato allo Stormo "Baltimora" nel 1944.

Assegnato al 3° Stormo Caccia nel 1950.

Comandante della 162 Squadriglia dell'86° Gruppo Autonomo Antisom nel 1955.

Comandante dell'86° Gruppo Autonomo Antisom nel 1964.

Comandante del 41° Stormo nel 1972.

Assegnato all'Rappresentanza Militare Italiana presso il Comitato Militare NATO (Bruxelles, 1974).

Assegnato al Consiglio Tecnico Scientifico della Difesa nel 1976.

Assegnato alla Regione Lazio quale Rappresentante Militare presso il Ministero della Protezione Civile nel 1986.

Decorato della Medaglia d'Argento al Valore Militare per:

"Ufficiale Navigatore e Puntatore a Bordo di Velivolo Bimotore da Bombardamento, Partecipava a Numerose Rischiose Missioni Belliche Dando Costante Prova di Perizia ed Ardimento e Contribuendo Efficacemente al Buon Esito di Esse. - Cielo della Jugoslavia, novembre 1944 - aprile 1945).

Ha Partecipato ad Operazioni di Guerra sul Fronte del Mediterraneo Quale Elemento della Difesa Antiparacadutisti dal marzo 1943 al luglio 1943 (zona di Caserta) e dal luglio 1943 all'agosto 1943 (fronte della Madrepatria).

Decorato della Croce al Merito di Guerra (Prima Concessione) per tre Campagne di Guerra (1943-1944-1945).

Decorato della Medaglia Militare Aeronautica di Lunga Navigazione Aerea di 3° grado (bronzo), di 2° grado (argento) e di 1° grado (oro).

Decorato della Croce d'Oro per anzianità di Servizio.

Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Ufficiale dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Commendatore dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana".

Medaglia Mauriziana al merito di Dieci Lustrì di Carriera Militare.

UNA CARRIERA ESEMPLARE COME QUELLA DI LUIGI TEDESCO O DI ALTRI COMPAGNI DI CORSO AVREBBE POTUTO ESSERE IL PREMIO DI UNA VITA ANCHE PER MOLTI ALLIEVI DELLO ZODIACO DIMESSI DALLA ACCADEMIA.

E' VERO CHE ESSI HANNO SERVITO IL PAESE CON UGUALE ONORE E SUCCESSO IN ALTRI CAMPI. TUTTAVIA HANNO DOVUTO RINUNCIARE ALLA LORO PIU' PROFONDA ASPIRAZIONE A CAUSA DEGLI EVENTI, FORSE, E A CAUSA DELLA VILTA' DEGLI UOMINI, SICURAMENTE.

CENNI BIOGRAFICI

Marcello Indrio, nato a Potenza il 21\08\23.

Laureato in Ingegneria presso l'Università degli Studi di Bari, ha svolto la professione libera in Altamura, dove è vissuto con la sua famiglia.

E' deceduto a Potenza il 17\02\1992.

Unico suo rimpianto: l'Accademia Aeronautica, il Corso" Zodiaco "e i suoi amici.

NOTIZIE DELL'ALLIEVO INDRIO MARCELLO DESUNTE DAL FOGLIO MATRICOLARE

01\11\41

Arruolato volontario in qualità di aviere allievo nella Regia Accademia Aeronautica ed ammesso alla Prima Classe del Corso Zodiaco per l'anno accademico 1941\42. Tale mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra e zona di operazione.

04\11\42

Promosso alla Seconda Classe.

26\08\43

Trasferito a Forlì. A seguito degli avvenimenti del 8\9\43 cessa di essere mobilitato e di trovarsi in territorio dichiarato in stato di guerra. Dimesso d'autorità dall'Accademia Aeronautica e prosciolto dalla ferma speciale dall'8\9\43.

30\10\45

Si presenta al CAR di Bari per regolare la posizione militare, viene inviato in licenza illimitata senza assegni in attesa di disposizioni ministeriali.


07\05\47

Discriminato dalla Seconda Commissione Ministeriale con giudizio " Dimesso d'autorità dall'Accademia Aeronautica a decorrere dall'8\9\43 "e prosciolto dalla ferma speciale a suo tempo contratta.

31\05\49

Depennato dai ruoli matricolari dell'Aeronautica Militare e trasferito in quelli dell'Esercito Italiano, distretto di Potenza. Rinuncia a proseguire la ferma nell'Esercito Italiano.

LA STORIA MILITARE E CIVILE DI MARCELLO INDRIO TRACCIATA CON SOBRIETA' QUI SOPRA E' STATA VISSUTA DA QUASI TUTTI GLI EX ALLIEVI DELLO ZODIACO CHE HANNO ADERITO ALLA R.S.I.



Giovanni (Gianni) Bongiana

Nato a Milano il 5 dicembre 1920

Caduto sugli Sforzi Nord il 14 ottobre 1989



A Milano si diplomò perito meccanico. Nel 1938 entrò nell'Accademia Militare Aeronautica conseguendo, al termine del Corso "Zodiaco", il brevetto di ufficiale pilota. Non partecipò ad azioni di guerra. Mantenne poi sempre efficiente il brevetto di pilota. Dopo la fine della seconda guerra mondiale si iscrisse alla facoltà di Ingegneria Meccanica.

Nel 1947 si trasferì in Veneto dove fu insegnante di materie tecnologiche presso l'Istituto Minerario "U.Follador" di Agordo e presso l'Istituto Professionale "C.Rizzarda" di Feltre. Qui, nel 1955, sposò Elena Zanandrea, maestra, dalla quale ebbe i figli Pietro,

Stefano e Barbara. Nel 1958, ormai diventato padre, si laureò a Padova.

Intraprese allora una nuova professione entrando nell'industria privata; assunse incarichi di dirigenza a Cittadella, a Caserta ed infine, sino alla quiescenza, a Castelfranco Veneto, presso lo stabilimento FERVET.

Persona sincera, affabile, stinata e ben voluta professionalmente, ricercata dai tanti amici, dedicava il suo tempo libero dagli oneri del lavoro e dagli impegni di famiglia, alla quale era teneramente vicino, alla montagna. In essa l'uomo positivo, l'ingegnere, trovava il compimento dei sentimenti del suo animo. Della montagna, che frequentava con esperienza e rispetto, coglieva, senza enfasi, tutta l'idealità sia percorrendone i sentieri sia salendone le vie di arrampicata.

Fu un sicuro compagno di cordata.

Il suo nome è rimasto legato a vie nuove, aperte negli anni '40 e '50, sulle pareti dei gruppi delle Moiazze, del Pizzocco, della Catena di Val Canali.

Attilio Tazzer



N.d.R. Vi sono delle imprecisioni nella descrizione della carriera militare di Gianni, che non abbiamo potuto correggere in tempo.

RICORDO DI BRUNO BRUNI

Con il ricordo sempre vivo e presente del mio caro Bruno mi unisco moralmente a tutti Voi che l'avete conosciuto, con lo stesso legame di amicizia profonda e sincera che, durante la sua breve vita, lo tenne sempre avvinto al suo "Corso Zodiaco" e ad un periodo irripetibile di intensa giovanile felicità.

...progetto circa il libro del corso Zodiaco...aderisco con molto entusiasmo. Sono riaffiorati i ricordi di un tempo felice, pieni di ideali e di sogni; sogni in parte infranti dagli avvenimenti, dalle vicissitudini, dai dolori.

Fra i dolori il più atroce fu perdere prematuramente il mio Bruno. Ora questo riavvicinamento al ricordo dei suoi amici, creda, mi rende profondamente contenta...

... ..

...mi permetto di raccontare due frammenti di episodio riaffiorato da quegli ormai lontani 41, 43. Era la Pasqua del 1942 e io abitavo in via Zamboni (a Bologna n.d.R.). Suonarono alla porta e, apertala, mi vidi davanti solo un grande, lungo mazzo di rose rosse. Poi sentii una voce: "Buon giorno, allievo Coccolini. Bruno non può venire in licenza perché consegnato; le manda questi fiori". Fu per me una Pasqua solo di mal di stomaco e di profumo di rose. Poi Bruno mi svelò la mancata licenza; da tempo si era accorto che un famiglia non sempre gli riconsegnava la sua biancheria intima e spesso il suo numero di matricola (2549) non corrispondeva. Quel dannato giorno i calzettini non erano i suoi e in più erano bucati. La sua reazione con il famiglia, fu abbastanza violenta e gli scappò una frase poco felice: "...figlio di...". Si ritrovò consegnato e all'ingresso dell'Accademia, in bacheca, c'era la motivazione:

-l'Allievo Bruni Bruno... dubitava dell'onestà della madre di un famiglia -. Possono sembrare due sterili episodi; mi sono balzati in mente così. Ricordi che fanno sorridere adesso!

... ..

PROFILO DI LUCIANO BUSCA

Luciano Busca (detto anche “Ciucc”) non rammento dove e quando nacque.

Io lo trovai nel 1940 al Liceo Classico di Gorizia, in quanto allievo del Collegio degli Orfani degli Aviatori.

Busca non era orfano di aviatore, ma era stato accolto nel collegio dopo che un suo fratello ufficiale osservatore era deceduto in volo. Fece il concorso per entrare in Accademia e vi fu ammesso con il corso Zodiaco.

In seguito alla tragedia dell’8 settembre 1943 da Forlì tornò a Firenze, dove risiedeva la sua famiglia.

Avuto sentore che nella Scuola di Applicazione Aeronautica, alle Cascine, si stava riorganizzando l’Aviazione, aderì immediatamente e quando, al comando del Cap. Faggioni, si ricostituì la squadriglia aerosiluranti, riuscì ad entrarci come allievo pilota, anche senza avere alcun titolo specifico.

L’Aeronautica Militare Repubblicana aveva intanto promosso al grado di sottotenente tutti i componenti del corso Zodiaco che avevano aderito alla Repubblica Sociale.

La squadriglia aerosiluranti era a Castano Primo e Busca- a quel tempo le pistole e le bombe a mano costituivano una grande attrazione! – un giorno giocherellava sullo scrittoio proprio con una bomba a mano che gli sfuggì e gli spappolò un piede e la gamba, al punto che gli dovettero essere amputate.

La disgrazia debilitò molto il suo fisico, al punto che si ammalò di tubercolosi.

Dopo il 25 aprile 1945 – come la maggior parte degli allievi dello Zodiaco – si iscrisse alla facoltà di ingegneria, ma quando si presentò l’occasione di lavorare con una impresa di import-export a Firenze, abbandonò gli studi.

L’attività lo condusse in Giappone, dove la sua salute si aggravò.

Al ritorno in Italia costituì con il sottoscritto una società per il commercio con l’estero, ma dopo un po’ ci separammo. Lui si aggravò ulteriormente e dopo non molto morì.

RICORDO DI MICHELE CECERE

...mi hanno informato della volontà di predisporre un libro a ricordo del Corso Zodiaco.....aderisco con gioia a questa iniziativa, oltre che per onorare la memoria del caro papà, anche perché la polvere del tempo non abbia ad offuscare l'Onore ed il Coraggio di tutti gli ex allievi ed affinché nessuno dimentichi. ...

In calce a questa mia tenderò qui di trascrivere un breve profilo del papà raccontando ciò che la sua esperienza mi ha trasmesso e quali valori egli mi abbia ispirato.

... ..

Michele Cecere – nato il 3/9/920 a Lacedonia (AV) - morto il 12/8/81 a Modena.

Del periodo trascorso in Accademia e del tragico dopoguerra il papà mi ha sempre parlato anche se, a causa della mia allora giovanissima età, non sono in grado di ricordare episodi particolari riguardanti persone e fatti. Ma ricordo bene, perché poi ad essi mi sono ispirata nella mia vita, una serie di grandi valori che dai racconti stessi trapelano, anzi ne erano alla base. Mi è stata così insegnata la fedeltà, il senso forte dell'onore, la fierezza di non venir mai meno, a qualunque costo, ai propri principi ed a difenderli con coraggio di fronte a tutto ed a tutti; il rispetto dell'Amicizia che si crea fra compagni che condividono le stesse esperienze, le gioie ed i dolori ad esse legate (a questo proposito invio un pensiero particolare al dr. Chizzolini, che non conosco personalmente, ma di cui il papà mi ha sempre parlato come di un fratello) ed anche il senso del "gioco", della volontà di saper sorridere e gioire anche di cose piccole, quotidiane, di saper quindi cogliere, anche nelle difficoltà, il lato gioioso della vita.

Un'ultima cosa forte, importante, che il papà mi ha trasmesso, è il principio del "non tradire mai" perché ricordo chiara, come se me la stesse dicendo anche adesso che scrivo, una frase che ripeteva spesso, anche nel suo ultimo giorno di vita, e che era: "siamo stati traditi, siamo stati traditi" pronunciata con una rabbia ed un dolore così grandi che mai ho sentito avesse provato.

Concludo questa nota ricordando ai compagni che lo hanno conosciuto e forse poi "perso di vista" che finita la guerra, il papà, tornato a Napoli, conseguì la laurea in veterinaria e trasferitosi, quasi per caso, a Pavullo, vi è restato per 30 anni, come libero professionista, stimato da tutti per la serietà e la competenza professionale, amato da molti per lo spirito brillante e la gioia di vivere che metteva in ogni suo gesto..... partendo troppo presto per il suo Ultimo Volo ha lasciato in tutti noi, che lo abbiamo conosciuto ed amato, un vuoto incolmabile...

VITTORIO MATALONE –UNA LETTERA DEL FRATELLO

...confermo la mia partecipazione piena ai propositi perché lo Zodiaco, quello del lontano 1941, risplenda, anche se un po' malinconicamente, di quella luce che la sorte avversa, alludo al dopo Caserta e non solo, suffragata da una mentalità irresponsabilmente becera, vi negò...

...lascio il passo alle notizie che vi occorrono e che ritrovo in maniera opaca nei miei ricordi di ragazzo, nonché in qualche foglio ingiallito.

.....

Mio fratello Vittorio, ultimati gli studi liceali, si iscrive ad Ingegneria con il traguardo ultimo e solo della Accademia. ...A questa accede nel '41 "summo cum gaudio" per interpretare infine i suoi sogni, prima di ragazzino, poi di giovane diciottenne, sogni che furono tali da sempre, dall'epoca dei giocattoli.

Là visse i giorni più belli della sua vita, pervenendo ai primi appagamenti col conseguimento della prima "aquila", trasformato da semplice palmipede in piccolo aquilotto. Continuò nel suo obiettivo finché non si arriva a quell'infausto Agosto '43 che va a datare quella cosiddetta licenza di trasferimento, esaurita la quale sarebbe dovuto rientrare a Forlì.

Venne a casa – allora eravamo in Calabria – ripartì, ritornò indietro per i bombardamenti che imperversavano, partì ancora con i mezzi di cui si disponeva allora, vagò da una località all'altra; poi il nulla. All'otto settembre le cose si misero al peggio; per un bel po' continuò il silenzio, interrotto da frammentarie fortuite notizie, fino approssimativamente al marzo del '44, quando, con i tedeschi da una parte e gli americani dall'altra, trovò la possibilità del rientro a casa fra mille pericoli e vicende fortunate.

Svuotato dalle vicende, incredulo sul futuro, disinformato, sballottato da comandi militari da burla e assolutamente all'oscuro di tutto, venuto a conoscenza di quella cosiddetta Accademia di Brindisi, senza convinzione e con intime difficoltà vi si reca, ma purtroppo per porre fine ai suoi sogni perché costretto a rassegnare le dimissioni.

Si frantumò così non solo il suo sogno primo, ma anche quello della Ingegneria, facoltà che in loco disponeva soltanto del biennio; continuare fuori casa avrebbe inciso nelle economie di papà.

Dirottò sulla medicina, dove si laureò e per la quale esercitò la professione come ospedaliero, come condotto, come preposto all'Ufficio di Igiene di Catania. ...Nella parentesi ospedaliera produsse pubblicazioni varie...

Tanto, solo ed esclusivamente a testimonianza del credo su quei valori che lo informarono in uniforme prima e da civile dopo.

RICORDO DI ALDO MELOTTI

A novembre del 1941 fu ammesso al corso Zodiaco, presso la Reggia di Caserta. Per gli eventi bellici nel 1943 l'Accademia Aeronautica si trasferì a Forlì e lì si sciolse. Nel 1944 si iscrisse ad ingegneria industriale all'Università di Bologna. Ma il suo sogno era di volare. E così, ricostituitasi l'Aeronautica Militare dopo la fine della guerra, nel 1948 conseguì il brevetto di navigatore presso la scuola di Frosinone e poi il brevetto di pilota militare nel 1950 presso la Scuola di volo delle Puglie. Nello stesso anno fu promosso Tenente ed assegnato al 4° Stormo Caccia presso l'aeroporto di Capodichino. Nel 1951/52, a Gioia del Colle, fece il passaggio dai Mustang (ad elica) ai D.H. 100 Vampire (a reazione). Dal 1953 al 1955 fu Comandante della 91^a Squadriglia (la famosa squadriglia che comandò anche Francesco Baracca). Amava fare "acrobazia. ... Nacque così la "sua" pattuglia acrobatica ... cominciarono una serrata ed entusiasmante preparazione fino al 1957, anno in cui lo Stato Maggiore della Aeronautica affidò l'incarico di Pattuglia Acrobatica Nazionale alla 4^a Aerobrigata con sede a Pratica di Mare. Il distintivo della "sua" pattuglia fu naturalmente il "Cavallino Rampante". Gli aerei impiegati per le esibizioni furono gli F86E. Iniziò così la loro meravigliosa avventura. Ad ogni manifestazione la "sua" pattuglia risultava fra le prime per sincronia...dinamicità in formazione molto serrata, ad ali incastrate e su posizioni reciproche che comprendevano distanze di circa un metro ad una velocità variabile fra i 250 e i 1000 Km. all'ora. Il 2 giugno, all'aeroporto di "Le Bourget", in occasione del 22° Salone internazionale dell'Aeronautica, furono i "migliori attori della giornata" e dalla folla presente, quando chiusero la loro esibizione con la famosa "bomba", si levò un grido: "Bravo les Italiens". La sera poi furono ricevuti all'Eliseo dall'allora Presidente Auriol... e tante altre tappe fino al 15 ottobre 57, giorno in cui terminarono il loro incarico. Renato Rochi nel suo libro "La meravigliosa avventura" così lo ricorda sia come uomo che militare. "Pilota con il ferro in bocca, un militare esigente con se stesso e con gli altri, deciso, non avvezzo ai mezzi termini, sempre pronto a portarti agli onori dell'altare come al sacrificio della croce, a seconda del merito; un uomo con la personalità spiccata, più che amato, venerato dai seguaci, più che invidiato, odiato dai "carrieristi" e dagli inetti. Ricordato oggi quanto mai da tutti, amici e nemici. Nel 1958/59 fu Comandante del corso Turbine 2° all'Accademia Aeronautica di Nisida. Nel 1964 andò in America come V.I.P. e lì, dopo un volo su un F5, ebbe il certificato di "Pilot exemplary and tiger extraordinary" per ricognizione supersonica. Nel 1968/69 fu Comandante dei corsi all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli. A settembre del 1969 prese il Comando del 9° Stormo a Grazzanise e lì, dopo pochi mesi, il 24 marzo 1970, per il suo senso del dovere e di responsabilità, chiuse la sua breve vita terrena. Al suo attivo aveva ben 2500 ore di volo. Il Col. Cosimo Imbimbo, che l'aveva conosciuto fin dai primi anni della sua vita militare, nella ricorrenza del suo trigesimo così scrisse: "Cresciuto al culto del volo nella terra di Francesco Baracca, dedicò all'ideale aeronautico forza indomita, esaltando per il mondo fascino e passione, fede ardente e dedizione stupenda. Tramandò rettitudine e fierezza, nobilitando lavoro e sacrificio, intenti e promesse, l'olocausto sublimava nello Stormo "Francesco Baracca".



AERONAUTICA MILITARE ITALIANA

4^a
AEROBRIGATA

*Cavallino
Rampante*



RICORDO DI PAPA' GASTONE

L'aspetto esteriore ci metteva spesso in soggezione; quel suo proporsi serio e taciturno, ma così esplicito che bastava uno sguardo per percepire ogni sua muta intenzione, era forse solo frutto di una nascosta timidezza.

Quando sorrideva sapeva trasmettere tutto l'entusiasmo delle sue più profonde passioni, intense come quelle di un bimbo e rimaste nel tempo immutate. L'insegnamento più grande che ci ha lasciato è quello di affrontare la vita con onestà, dirittura morale e generosità d'intenti.

Potremmo, a questo punto, continuare il ritratto di nostro padre, ma la paura di sconfinare nel retorico ci fa preferire il silenzio, lasciando ad ognuno di coloro che lo hanno conosciuto la possibilità di aggiungere tacitamente qualche aspetto che i ricordi gli faranno riaffiorare in questo momento. Ci sentiamo comunque di concludere con una frase di Seneca: "Da un uomo grande c'è qualcosa da imparare anche quando tace".

DALLA FAMIGLIA DI GASTONE ZANETTI

Di Gastone sono divenuto amico molto tardi, negli ultimi anni della sua vita. In Accademia ci si conosceva bene, in genere, soltanto nell'ambito della compagnia, e ancora meglio in gruppi più ridotti, definiti per esempio dalla camerata, o da altro tipo di inquadramento, quasi sempre basato sull'ordine alfabetico dei cognomi. Poi c'erano, indipendenti da questi vincoli, le amicizie precedenti alla entrata in Accademia e infine le amicizie fortuite, dovute ad affinità di varia natura.

Gastone non era della mia compagnia, né ebbi occasione di frequentarlo particolarmente durante l'Accademia, pur provenendo entrambi dalla "Bassa" veronese. Tuttavia, avendolo avvicinato in occasione di alcuni "raduni" annuali, ed essendo poi stato qualche volta a casa sua, ho avuto "dopo", e da adulto, la fortuna di conoscerlo.

Neppure io voglio sconfinare nella retorica. Il ritratto tracciato dalla sua amorosa famiglia, nella sua concisione, fa intuire abbastanza bene che specie d'uomo fosse Gastone. Come fosse nell'intimo, lui non lo dava molto a divedere. Però si poteva capire dalla generosità e dalla tenacia con cui portava a termine le imprese in cui credeva, fosse la costruzione di un aliante da ragazzo, fosse il giro delle Alpi, a piedi o in bicicletta, fosse la laurea in ingegneria, con una famiglia in formazione e problemi da risolvere ogni giorno, fosse il governo di un Comune, quale Sindaco in tempi difficili, fosse uno schivo poetare sulla bellezza della natura. Ed infine l'amor di patria, il senso del dovere, e la passione, questa si sconfinata, per il volo, erano arra sicura per la formazione di un Ufficiale Pilota che avrebbe grandemente onorato l'Aeronautica Militare Italiana. Alla miopia e alla viltà dei politici italiani nel dopoguerra queste cose evidentemente non interessavano e così fu l'Aeronautica a perdere un patrimonio prezioso di uomini, dei quali qualunque Paese civile sarebbe stato orgoglioso.

In memoria del Ten. Zanetti Ing. Gastone

Caro Direttore,

chiedo la tua ospitalità per ricordare un Amico, anzi un Fratello, che nello scorso mese di Marzo è venuto meno al nostro affetto, mentre con gli sci ai piedi in mezzo alle Sue montagne stava tracciando la sua ultima discesa su di un manto di neve, che Lo ha accolto per sempre, a un tratto, fra i suoi nivei fiocchi.

GASTONE ZANETTI, Allievo del Corso ZODIACO della R. Accademia Aeronautica non è più; ma è ancora qui con noi tutti i suoi compagni di Corso, che ricordano con struggente nostalgia la sua infinita bontà, la ricchezza dei suoi sentimenti di onestà, lealtà e di grande tolleranza. Ma soprattutto, caro Direttore, desidero ricordare le passioni che hanno improntato tutta la sua vita: il volo e la montagna. E a proposito della montagna ti propongo di pubblicare la dedica che GASTONE ZANETTI appose nel 1966 su di un libro «Le Dolomiti», che volle regalarmi. Tale dedica è un inno d'amore alle Dolomiti, quale solo un poeta avrebbe potuto scrivere, un poeta come Lui che seppe cogliere nella maestosità di quelle cime la mano di Dio. Penso che i lettori del nostro periodico sentiranno ancora una volta pulsare nel loro cuore di aviatori, che hanno conosciuto le altezze sconfinite del cielo, quella sensazione di grandiosità che suscita la maestosità delle Alpi viste dall'alto e anche di umiltà di fronte alla bellezza del creato. A nome del Corso ZODIACO ti ringrazio.

Gen. ERCOLE ANDREI

“Corriere dell'Aviatore” Gennaio 1997

LE DOLOMITI

Caro Ercolino,
dalle marmoree trinità del Vajolet,
dalla grandiosità che si fonde con l'eleganza,
dai frastagli delle creste,
che preziosamente arieggiano,
dalle incumbenti, mestose, ferrigine masse dolomitiche,
dal meraviglioso acrocoro roccioso del Sassoiungo,
da dove irti campanili e massicce torri
erompono verso l'alto,
dalle fantastiche architetture rocciose,
dalle bastionate imponenti e maestose del Sella,
dalla poderosa e gigantesca mole del Sass Pordoi,
dalle ciclopiche muraglie straziate
dalle profonde ferite della Croda Rossa,
dalla superba imponentza dei divallanti ghiacci eterni,
dai paurosi e disperatamente verticali appiombi della Marmolada,
dai pinnacoli balzanti,
dalle aeree tormentate creste
delle Pale di San Martino,
dalle selve di abeti e mughì
ricoprenti i fianchi delle valli fiabesche,
dai minuscoli solitari laghetti
allietanti col verde smeraldo delle acque,
dalle sdegnose e nobili,
sbrecciate e levigate
armoniose e maestose Cime di Lavaredo
da dove il silenzio regna
fra i giganti incontrastato,
saluto e riabbraccio te fratello,
or che l'alba irrorà di vago lucore
ciò che la notte avea soffuso d'ombra,
mentre l'aurora di rosea luce
le belle pareti tinge
e nuova ansia d'altezza
ti sospinge.

GASTONE

Gastone Zanetti, nato a Caselle di Nogara il 22 febbraio 1921, laureato in ingegneria civile, fino al 1980 è stato insegnante di matematica nelle scuole medie locali; inoltre è stato sindaco di Nogara dal 1956 al 1961, dopo aver ricoperto la carica di consigliere nello stesso Comune. La passione più grande fu sempre quella del volo, per la quale godeffe di celebrità nazionale, in quanto progettò e costruì (secondo in Italia), un veleggiatore, tantoché nel 1941 per il suo “Battesimo dell'Aria” si mosse perfino la troupe del “Film Luce”.

Era conosciuto per il suo lavoro di progettista, tecnico stimato ed apprezzato per il suo grande amore per le cose, che dovevano essere di servizio ma anche piacere: quanti lavori sono stati eseguiti (case, strade, opere pubbliche) sia a Nogara che in tanti altri paesi, dando sempre il massimo della sua professionalità e serietà, lasciando un ottimo ricordo di amicizia e rispetto.

La montagna, il suo mondo, il suo paradiso, se lo godeva sia d'estate che d'inverno: fra l'altro Gastone Zanetti era un buon sciatore e mai stanco di camminare e la morte lo ha fermato proprio dove lui voleva: in montagna a Marilleva. Cristiano autentico, credente e praticante non odiava nessuno, anzi sapeva solo amare, non ci resta che dire: grazie ingegnere, per tutto il bene che ha fatto alla nostra comunità e per gli esempi di stile e bontà che ci ha lasciato.

Rina Avigni

ARTURO RABAGLINO

" VOLA PAPA' "

(In memoria di mio padre Allievo Ufficiale Pilota Arturo Rabaglino)

*Ho letto nei tuoi occhi,
la tristezza di un sogno infranto,
quando mi sorridevi stringendomi la mano,
poichè ancora ti doleva la ferita del tuo cuore,
che per sempre ti impedì di poter ancora volare.*

*Ma tu hai condotto la tua famiglia
col coraggio di un uomo vero,
nel volo più alto di un grande amore.*

Vola papà , vola nel cielo.

Tuo figlio Nicola

AD UN AMICO SCOMPARSO-UGO RANDI

Sei entrato nel mio cuore come amico perché avevi una spiccata personalità, arricchita da genuina sincerità.

In occasione di un mio pernottamento alla “Pensione Melone” – della quale ero un assiduo cliente – Ti vidi in cella di punizione tutto ranicchiato in un angolo sul tavolaccio con una espressione preoccupata ed impaurita e mi facesti tenerezza: in quel momento pensai ad un passerotto in gabbia e Ti chiamai scherzosamente “**Passariel**”.

Nomignolo affettuoso col quale Ti chiamavo anche nel periodo post-Accademia in occasione di nostri frequenti incontri, perché la nostra amicizia rimase affettuosa.

Sono venuto a trovarTi nel luogo ove riposi in pace e vedere la Tua piccola lapide posta in alto – infatti Ti sei fatto cremare – all’interno di una grande cappella, ho rivissuto quel nostro incontro alla “Pensione Melone” – ma questa volta addolorato e con un tonfo al cuore ho bisbigliato, con un filo di voce, “*dormi in pace mio caro Passariel*”

IN MORTE DI ALDO SCERNA

Circa 500 anni or sono, John Donne si esprimeva così:

“Nessun uomo è una ISOLA, inteso in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del CONTINENTE, ma una parte della terra. Se una zolla viene portata dall’onda del mare, l’Europa ne è diminuita, come se un promontorio fosse stato al suo posto o una magione amica, o la sua stessa casa. Ogni morte di un uomo mi diminuisce perché io partecipo all’umanità. E così non mandare a chiedere per chi suona la campana: ESSA SUONA PER TE!”

HEMINGWAY, nel riportare il concetto in testa ad uno dei più noti romanzi, diffuse forse la migliore definizione di quel sentimento che proviamo ogni qualvolta ci accorgiamo della morte, e ce ne accorgiamo quando carpisce qualcuno vicino a noi. L’Amico, che tu sapevi lì, vivo, intelligente, pronto a capirti al di là di qualsiasi interesse, per un legame che è nel tempo, nella stima, che era nell’umanità Sua e tua, non è più. Ti accorgi che con lui se ne è andato un pezzo di te stesso; resta uno struggente indefinibile sentimento, giù, in fondo al cuore, una indicibile pena per aver perduto un bene irrecuperabile: quell’uomo!

Aldo Scerna: ci piace ricordarlo a Caserta, nel vano di un finestrone, nella spensieratezza dei vent’anni, sentirlo e vederlo ridere a gola spiegata, gettando la testa un po’ all’indietro, con quella sua risata franca e comunicativa che ancora ieri non aveva perduto un ette delle caratteristiche di allora.

Oppure, sulla via Caracciolo, vent’anni dopo, al giuramento dello Zodiaco 2° quando, padrino del nuovo Corso, rivolgendo l’indirizzo di rito ai giovani allievi, si complimentava sottolineando la validità della scelta di una professione, consapevole che senza dubbio avrebbe loro dato molte soddisfazioni non convenzionali.

E Lui ha vissuto di queste soddisfazioni, noi siamo stati fortunati perché talvolta abbiamo potuto dividerle; altre no, ma Lui ce ne ha fatti partecipi.

Divisi da eventi più grandi di noi ancora allievi dell’Accademia, Egli ci riunì negli anni del dopoguerra, al di sopra di ogni valutazione materiale perché si sentiva non ISOLA ma semplice zolla del corso Zodiaco. Lui che Capitano aveva comandato la 91^a Squadriglia, che fu di Baracca; che Colonnello aveva comandato il 4° Stormo; che Generale di Brigata aveva retto il 3° Reparto dello Stato Maggiore Aeronautica; che Generale di Divisione stava facendo il Vice Comandante della 1^a Regione Aerea ove aveva saputo conquistare Milano con la sua naturale umanità: Lui si sentiva sempre Uno di noi. A Grosseto, come Comandante gli toccò una delle tante soddisfazioni non convenzionali “che solo Lui riusciva a costruire”. Volle riunire ancora una volta i compagni di Corso: lo ricordiamo ancora salutarci, a sera, sulla pista di volo, asciutto, con le tempie un po’ grigie, sorridente, senza un gesto di troppo: Uomo!! A Milano voleva riunirci ancora e già ne pregustavamo la gioia spirituale. La morte lo ha colpito. L’Aeronautica, il Corso Zodiaco – colleghi e “figliocci” – consapevoli di aver perduto una parte di loro stessi, sentono suonare la campana e sanno per chi suona: SUONA PER LORO!

Gen. D. A. Aldo Scerna

E' venuto improvvisamente a mancare il Gen. D.A. Aldo Scerna. Egli era nato a Roma nel 1922 ed aveva frequentato l'Accademia Aeronautica con il Corso Zodiaco. Promosso Sottotenente nel 1946, e Tenente nel 1947, veniva assegnato al IV Stormo C.T., passando successivamente a seguire un corso navigatori presso la Scuola R.C.A.F. in Canada. Capitano nel 1952, assumeva il Comando della 91^a Squadriglia e quindi della 86^a Squadriglia. Passava nel 1955 alla 51^a Aerobrigata. Assumeva nel 1957 la carica di Comandante Interinale del VI Gruppo A.W.F. Promosso Maggiore nel 1959 assumeva il Comando del XXII Gruppo, e nel '61 veniva destinato allo Stato Maggiore A.M. Promosso Tenente Colonnello nel 1963, nel 1964 era nominato Vice-Comandante prima della IV Aerobrigata, e poi dell'Aerobase di Grosseto. Da Colonnello veniva assegnato al IV Stormo C.I. quale Comandante e nel 1969 nominato Capo del III Ufficio Addestramento del III Reparto S.M.A. Era stato pro-

mosso Generale B.A. nel 1971 e D.A. nel 1974. Nel settembre dello stesso anno aveva assunto l'incarico di Vice Comandante della 1^a Regione Aerea.



ALDO SCERNA

10 Gennaio 1922 21 Febbraio 1975



Sulla To-Mi

Generale muore sull'auto fuoristrada

Novara, 21 febbraio.

(p. b.) Il generale di brigata aerea, Aldo Serna, 52 anni, da Roma, in servizio a Milano al comando della I Regione aerea, è morto stamane alle 6,30 in un incidente sull'autostrada Torino-Milano nei pressi del Ticino.

Viaggiava al volante di una Citroën sulla corsia per Milano, quando, per cause in via di accertamento, l'auto è uscita di strada, rovesciandosi in un prato. Dalla portiera spalancatasi nell'urto l'alto ufficiale è stato proiettato in un acquitrino dov'è stato raccolto cadavere. Sul posto è giunta quasi subito una pattuglia della polizia stradale e poco dopo il comandante della sezione di Novara.